Le indagini sulla vicenda Moro

# Trascurate per anni prove dei legami tra BR e gruppi stranieri

**Stesse armi clandestine in Italia e nella RFT fin dal '74 - Le « confessioni » del terrorista Klein: « Usai una valigia diplomatica »**

ROMA — Un'amara sopresa sta emergendo dall'inchiesta sulla vicenda Moro: i collegamenti tra le Brigate Rosse ed altri gruppi terroristici stranieri esistevano da anni, forse addirittura dalla fondazione dei primi nuclei brigatisti. Sui tavoli dei giudici in questi giorni si accumulano prove importanti, riesumate da vecchi rapporti giudiziari rimasti per troppo tempo a marcire negli archivi. E soltanto ora, di fronte ai clamorosi insuccessi delle indagini sull'agguato di via Fani, vengono inaugurati metodi di lavoro che, se usati in passato, avrebbe consentito di fronteggiare l'ondata terroristica che ha investito il Paese.

Il filo che lega le Brigate rosse a formazioni eversive straniere, e soprattutto al terrorismo tedesco, e principalmente quello delle armi. E' stato confermato che nel covo di via Gradoli (che fu preso in affitto il 1. gennaio del '76) c'erano bombe e munizioni provenenti da diversi furti compiuti in Svizzera, che sono serviti a rifornire anche le attività della « Rote Armee Fraktion », a quanto risulta alla polizia tedesca.

Bombe identiche furono trovate anche nel covo delle BR scoperto nell'ottobre del '74 a Robbiano di Mediglia (Milano), dove fu ucciso il maresciallo Felice Maritano e fu catturato il brigatista Ognibene. Anche in quel caso, secondo gli inquirenti, la fonte dei rifornimenti di esplosivi e armi era la stessa dei terroristi della RFT. Ma la ricostanza viene studiata con la dovuta attenzione soltanto oggi, a quattro anni di distanza.

Un'altra traccia che porta all'estero seguita dai giudici del caso Moro riguarda il terrorista tedesco Hans Joachim Klein, che recentemente ha spiegato perché ha abbandonato l'attività armata clandestina in un'intervista al settimanale « Der Spiegel ». Klein, che afferma di avere partecipato nel '75 all'assalto ad un albergo di Vienna dove erano riuniti i ministri del petrolio, ha rivelato di avere provveduto per conto di un'organizzazione terroristica internazionale a trasportare una grossa valigia diplomatica contenente numerose armi e transitata all'aeroporto di Fiumicino grazie alla complicità di un ambasciatore. Secondo Klein, che non si diffonde in altri particolari, questo sarebbe un canale solitamente usato dai terroristi per trasportare armi.

Questo ambiguo personaggio fece già parlare di sé un anno fa, quando inviò a Roma al corrispondente del « Der Spiegel » una lunga memoria, assieme alla sua pistola. « Troverete senz'altro strano — esordiva il terrorista — che io accompagni questa lettera con un revolver calibro 038 e con le sue munizioni. Per di più da parte di "uno che è capace di ogni tipo di violenza" e che non dovrebbe buttare via i suoi "attrezzi di lavoro" ». Klein proseguiva dicendo che aveva abbandonato l'attività terroristica e che inviava quei fogli per « risparmiare il salto nella clandestinità a quei compagni che hanno un'immagine della guerriglia urbana diversa da quello che poi è nei fatti. Perché chi ha ancora in sé una scintilla di sensibilità politica... appena entri in questo giro ne voglia uscire schifato ».

Con quella memoria Klein avverti che stavano per essere assassinati due rabbini tedeschi e rivelò che « la guerriglia tedesco occidentale fa di tutto perché i rapporti con un gruppo di cui è più o meno oggi dipendente, non vengano alla luce del sole e sia così garantito l'appoggio logistico... ».

Al di là dell'interesse che possono suscitare queste dichiarazioni, la magistratura italiana l'anno scorso si occupò del caso poiché fu accertato che il pacco con la pistola e la lettera inviata a Roma da Klein era stato spedito da Milano. Ma poi le indagini annegarono nel solito palleggiamento di competenze tra i giudici della capitale e quelli milanesi. Gli inquirenti che seguono il caso Moro, a quanto si è appreso, hanno invece ripreso in esame la vicenda nella speranza di ricavarne elementi utili.

Stamattina tornerà a Roma — anticipando di una decina di giorni il rientro dalle ferie — il consigliere istruttore Achille Gallucci, che dirige l'equipe di magistrati impegnati nel caso Moro. Egli dovrà occuparsi della prossima trasferta dei giudici in Egitto e dovrà inoltre decidere se rinviare a giudizio fin d'ora una parte degli imputati: il processo, però, probabilmente non riguarderà la vicenda Moro, ma soltanto le accuse di « cospirazione politica mediante associazione » e « partecipazione a banda armata ».

**Sergio Criscuoli**

La Regione aveva incluso zone protette nell'elenco venatorio

# E' stato un «errore»: nessuna doppietta nel parco d'Abruzzo

**Immediatamente cancellato dopo decine di proteste l'incredibile paragrafo che includeva 5 comuni protetti nell'elenco delle zone dove è permesso cacciare**

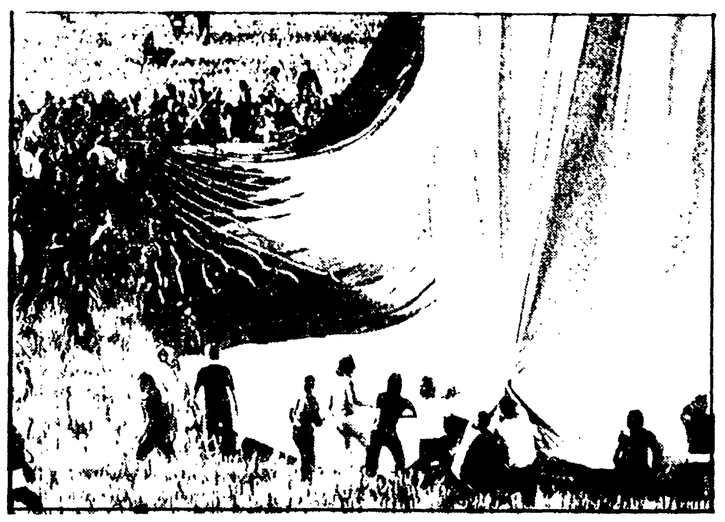
L'AQUILA — Se avessero sapato gli orsi, bruni, i camosci d'Abruzzo, le lontre, le martore, i picchi verdi avrebbero tremato e si sarebbero rintanati nei più remoti anfratti dei boschi. A tremare, ma d'ira e stato invece il direttore del parco Nazionale d'Abruzzo, Franco Tassi, quando ha visto che la Regione aveva inciso nell'elenco delle località aperte alla caccia ben cinque comuni che rientrano nel comprensorio del parco. Leggere quei nomi (Pescasseroli, Canale, Templo, Villetta Barrea, Molino d'Opi) e attaccarsi al telefono e stata tutt'uno. Poi, si sono mossi i consueti organismi di difesa ecologica, per far cancellare immediatamente quel « deplorevole errore », sinonimo di via libera a stragi incontrollabili in una delle poche zone protette del nostro paese.

Qualche ora dopo gli animali avrebbero tirato un sospiro di sollievo: i cacciatori invece, restavano con l'amaro in bocca, pensando alle tante belle specie che avrebbero potuto infilare nel carniere, senza neppure passare per bracconieri. La Regione, infatti, accortasi della spaventosa *gaffe* diramava un comunicato, tramite il comitato provinciale della caccia nel quale si specificava che quelle zone erano protette per legge e solo per una svista erano finite nell'elenco.

La tardiva riparazione non elimina la preoccupazione che un « caso » di tal genere suscita in chi si batte per la difesa dell'ambiente. Intanto almeno tre sono le cose che colpiscono in questa grottesca vicenda. La prima è che c'è un assessore regionale, nella fattispecie il socialdemocratico Sprecacenere, il quale, pur occupandosi di sport e turismo (e quindi anche di « valorizzare » e non di distruggere il parco) ignora a tal punto la geografia della sua regione, da considerare zona franca per cani e fucili proprio quella che dovrebbe strenuamente difendere da qualsiasi attacco. La seconda è che si procede alla stesura di un calendario venatorio senza consultare la direzione di un parco così importante come quello d'Abruzzo: il direttore di un ente di tal fatta è certo competente in materia di divieti molto più di certi funzionari. La terza è che le aree naturali protette nel nostro paese sono talmente assediate che solo un controllo rigoroso degli amministratori ma anche delle popolazioni locali può veramente difenderli dalla distruzione.

Il parco nazionale d'Abruzzo è forse esemplare proprio per la storia delle devastazioni alle quali è stato sottoposto in nome di un malinteso senso del turismo. Inaugurato su iniziativa privata il 9 settembre del 1922 ha una superficie di 29.160 ettari compresi in 17 comuni ed è ritenuto dai naturalisti « il parco più interessante d'Italia ».

E' ancor più imperdonabile che la Regione dimostri tanta disinvoltura in un tema di tal genere. Non bisogna dimenticare che proprio le regioni dovrebbero in futuro gestire parchi e riserve naturali: né bisogna dimenticare che ci sono forze che cercano di impedire tali passaggi di potere, addducendo argomentazioni speciose. Episodi come quello del parco nazionale d'Abruzzo però rischiano di aggiungere legna al fuoco di questi oppositori.



# I tre del pallone faranno il giro del mondo

PARIGI — Ben Abruzzo, Larry Newman e Maxie Anderson, tre americani che ieri hanno portato a termine la prima trasvolata dell'Atlantico in pallone, programmano una nuova impresa: il giro del mondo in pallone in trenta giorni.

Il progetto è ancora in fase di studio — hanno dichiarato i tre in una conferenza stampa tenuta a Parigi all'indomani delle fatiche sopportate durante i sei giorni e le sei notti del loro viaggio da New England alle porte di Parigi attraverso i cieli di Terranova, dell'Atlantico del nord, dell'Irlanda, del Galles e della Manica. Sicché — hanno detto — non hanno fatto ancora progetti circa la durata del loro soggiorno in Francia e sulla data del loro rientro negli Stati Uniti.

Accompagnati dalle mogli che li avevano raggiunti ieri sera da Londra in aereo e che alla conferenza stampa di oggi indossavano magliette con la scritta «Double eagle II », il nome del pallone con il quale è stata compiuta l'impresa, i tre avventurosi industriali americani hanno raccontato che il momento più brutto della traversata è stato, nel terzo giorno di viaggio, durante il sorvolo dell'Irlanda, quando una brusca ondata di freddo ha fatto diminuire la quota del pallone da ottomila ad appena mille e cinquecento metri.

Conclusa l'inchiesta a Torino

# Omicidio volontario per l'agente che ha ucciso il turista

**L'ordine di cattura è stato emesso dal magistrato dopo l'interrogatorio dei testimoni**

TORINO — Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Corsi, ha spiccato oggi un ordine di cattura con l'accusa di omicidio volontario nei confronti del giovane agente di polizia che l'altro ieri, nel pieno centro di Torino, uccise con un colpo di pistola un giovane turista belga a passeggio con la moglie.

La decisione del magistrato torinese che conduce l'inchiesta è stata presa al termine dell'interrogatorio avuto in giornata con l'omicida e dopo aver ascoltato anche la versione della giovane moglie della vittima e degli altri testimoni, amici dell'agente. L'ordine di cattura ha raggiunto il giovane agente nelle camere di punizione della caserma di pubblica sicurezza di via Veglia, dove rinchiuso da mercoledì sera.

Contrariamente a quanto previsto e salvo ripensamenti dell'ultima ora, il sopralluogo in via Cernaia davanti alla omonima caserma dei carabinieri, dove è avvenuto il delitto, oggi non sarà effettuato.

L'omicidio del turista belga, Frank Calson, avvenne alle 22.45 di mercoledì scorso. Il giovane, dopo aver posteggiato il proprio « camper » in un corso di Torino, insieme alla moglie decise di fare un giro per le vie del centro. Mentre la coppia passeggiava in via Cernaia, quattro giovani, fra i quali anche l'agente di PS Tommaso Colletti, di 20 anni, che viaggiavano a bordo di una « A 112 », lanciarono all'indirizzo della donna alcuni pesanti complimenti. Il marito, gesticolando con le mani, fece cenno agli occupanti dell'auto di allontanarsi. A questo punto il Colletti scese dal mezzo e tentò di qualificarsi esibendo la tessera, ma il turista non lo capì. L'agente estrasse allora dal borsello la pistola d'ordinanza, una Beretta cal 9 e, mentre i due si spingevano a vicenda, dall'arma, con proiettile in canna e senza sicura, partì un colpo che raggiunse il Calson alla testa uccidendolo all'istante.

Nella Corsica Meridionale

# Emanuele di Savoia spara e ferisce un turista

**Una rissa per una barca - Le indagini della polizia francese - Le condizioni del giovane tedesco colpito**

BONIFACIO — Vittorio Emanuele di Savoia, nipote di Vittorio Emanuele III, ha ferito stamane, con un colpo di carabina un giovane tedesco di 19 anni che studia a Roma e che ha riportato gravi ferite.

Questa la dinamica dell'episodio, come è stato ricostruito agli inquirenti. Il Savoia, secondo il suo stesso racconto, si trovava a bordo del proprio yacht, agli ormeggi vicino alla sua villa, nell'isola del Cavallo, quando si è accorto — era verso le 3 di notte — che mancava una scialuppa. Armatosi di una carabina lo stesso Savoia si è messo alla ricerca del natante e alla fine l'ha notato accanto ad un altro scafo. Allora ha abbordato l'imbarcazione ma dalla carabina gli sarebbe sfuggito accidentalmente un colpo, ferendo abbastanza gravemente lo studente. Il giovane, identificato per Dirk Geerd Hamer è stato trasportato presso la clinica d. Porto Vecchio. Il nipote di Vittorio Emanuele è stato interrogato per tutta la mattinata dai gendarmi. Secondo altre testimonianze Vittorio Emanuele di Savoia, per recuperare la propria barca, avrebbe letteralmente abbordato tre grandi barche cariche di gitanti italiani. In questa fase il Savoia sarebbe venuto alle mani con un medico e, subito dopo, avrebbe fatto fuoco ferendo lo studente tedesco che stava dormendo in una delle barche abbordate.

Vittorio Emanuele, dopo la prima deposizione resa questa mattina ai gendarmi di Bonifacio è stato ascoltato questo pomeriggio.

Il corpo è stato ripescato a 130 chilometri di distanza

# E' morto annegato il bimbo romano scomparso con l'amico sul Conero

**Non si sa ancora niente del piccolo compagno della vittima - In un primo momento si era pensato a una scappatella da casa - Dieci giorni di ricerche**

**Dalla nostra redazione**

ANCONA — Si è conclusa in tragedia la scomparsa dal centro turistico di Sirolo dei due bambini. Massimiliano Novelli, romano, di 10 anni e Lucio Rocchini di 7 anni, di Perugia, che aveva tenuto tutti con il fiato sospeso per più di dieci giorni. Ieri mattina i genitori di Massimiliano hanno riconosciuto nel cadavere ripescato la sera di mercoledì scorso al largo del centro balneare di Pineto (Teramo), il proprio figlio. Non si hanno invece ancora notizie dell'altro piccolo, ma si presume — ormai con largo margine di certezza — che anche lui abbia fatto la stessa terribile fine.

In un primo momento i carabinieri di Pineto che avevano ripescato il corpo, avevano diffuso la notizia che si trattava di una bambina. Solo nella serata di giovedì il maresciallo dei CC si è ricordato della notizia letta il giorno prima su di un quotidiano dei due bambini scomparsi da tanti giorni dal centro balneare della riviera del Conero ed ha telefonato ai genitori. Poi come abbiamo detto la tragica conferma.

Ieri mattina all'ospedale di Atri, dove la salma era stata trasferita, i medici hanno effettuato una prima autopsia. Sul corpo, che si presentava in avanzato stato di decomposizione, non c'erano tracce di traumi. Sulle cause della morte il referto parla di asfissia da annegamento.

Una tragica fine che ha drammaticamente spezzato il filo di speranza a cui ancora i genitori e un po' tutti gli abitanti della località balneare erano rimasti aggrappati in questi lunghi e angoscianti giorni.

Da quando era stato dato l'allarme carabinieri e polizia, aiutati da centinaia di volontari, avevano battuto le zone impervie del Monte Conero e le campagne limitrofe. Sin dall'inizio (di Massimiliano e Lucio non si avevano più notizie dal pomeriggio di martedì 8 agosto) i genitori si erano detti certi che i due piccoli erano sicuramente scappati da casa, spinti dalla loro sete di avventura e dalla vivissima fantasia. Erano convinti cioè che volessero raggiungere Genga, un comune montano della provincia, dove alcuni giorni prima erano stati con le loro rispettive famiglie a visitare le grotte sotterranee di Frasassi.

Per giorni e giorni si era battuta la zona (anche con l'ausilio di unità cinofile e di un elicottero dei Carabinieri). Ma era come se i due si fossero volatilizzati.

Più le ore passavano più la disperazione dei genitori cresceva, anche se tenacemente rimanevano legati alla speranza di vedere conclusa felicemente la vicenda. Nei giorni scorsi in due occasioni la mamma di Massimiliano Novelli aveva lanciato un drammatico messaggio radiofonico. « Massimo, mamma ti aspetta a casa. Sono qui sempre vicino al telefono — aveva detto commossa, convinta magari che il suo figlioletto potesse ascoltarla — poni fine al tuo gioco, ritorna a casa ».

Negli ultimi giorni, sfumate tutte le possibilità di rintracciarli nella zona interna (Genga dista circa 90 chilometri dalla località costiera dove villeggiavano), si era tornati a cercare più vicini al mare, lungo le pendici del monte Conero. Erano stati ispezionati senza sosta tutti i ripidi sentieri che portano al mare, gli anfratti, i piccoli burroni. Ma niente, anche qui, del due nessuna traccia.

Ci si può domandare perché fin dall'inizio non si era dato molto credito all'ipotesi che i due si fossero gettati in acqua per fare un bagno. Ma in quel pomeriggio ventoso di dieci giorni fa nessuno aveva visto i due tuffarsi e poi si pensava che, viste le brutte condizioni del mare, non avessero osato sfidare le onde.

In quel pomeriggio inoltre Massimo e Lucio erano usciti dicendo in casa che andavano a provare il loro aeroplanino di plastica. Invece, pure in presenza di cattive condizioni meteorologiche (il giorno prima c'era stata una grossa mareggiata e ancora spirava un forte scirocco), i due si sono tuffati. Probabilmente il forte vento li ha presto sospinti verso il largo e poi la forza delle onde ha avuto facile sopravvento sulla fragile resistenza dei due ragazzi.

I marosi hanno poi trasportato lontano il corpo di Massimiliano che ricerche in mare di Lucio proseguono, sino al ritrovamento della salma, avvenuto ieri sera ad oltre 130 chilometri dal luogo dove trascorreva serenamente le vacanze con la propria famiglia.

**Marco Mazzanti**

La tragedia di Torino

# Minato dai parassiti l'albero che ha ucciso madre e figlioletta

**Dall'aspetto del frassino la « malattia » non era stata rilevata - Perizia del Comune**

TORINO — Gli abitanti di Santena sono ancora scossi per la terribile disgrazia verificatasi giovedì pomeriggio al parco Cavour, dove un albero secolare è improvvisamente rovinato addosso a una giovane donna ed alla sua bambina di 13 mesi, uccidendole entrambe. I rappresentanti del Comune di Torino, che è proprietario dell'area verde, si chiedono come mai la pianta, un frassino alto quasi trenta metri, sia sfuggita al controllo che la sezione « giardini e alberate » dell'Amministrazione comunale esegui in aprile. Molti alberi vennero allora abbattuti, perché troppo vecchi e mezzi marci, mentre quello caduto ieri venne lasciato in piedi, forse perché nessuno, a causa della sua particolarissima conformazione, poté notarne lo stato di marcescenza.

Si tratta, infatti, di un raro esemplare di pianta gemella, composta di due tronchi, uno dei quali, quello sano, copriva alla vista quello interno e malato, roso dagli insetti. Anche i rami e le fronde avevano un aspetto che non poteva lasciare immaginare che il frassino fosse così malandato.

Ci si chiede con raccapriccio quale immani proporzioni avrebbe potuto prendere la tragedia, se il fusto avesse ceduto qualche giorno fa, quando il parco era quotidianamente popolato da decine di bimbi partecipanti alle gite in campagna organizzate dal Comune di Torino nell'ambito della manifestazione « Estate ragazzi ».

Le povere vittime del lattuoso episodio non hanno probabilmente avuto nemmeno il tempo di accorgersi di quanto stava accadendo. Federica Mussa, 27 anni, era seduta su di una panchina accanto alla carrozzina in cui riposava la figlioletta Laura di 13 mesi, quando l'albero ha subitaneamente ceduto, crollando addosso ad entrambe uccidendole.

Da un gruppo sceso da due auto

# Colpi di mitra contro il carcere di Bergamo

BERGAMO — Raffiche di mitra e colpi di pistola sono stati sparati ieri sera contro una sentinella del nuovo carcere giudiziario di Bergamo, alla periferia della città. L'agente di custodia, che ha risposto al fuoco, è rimasto illeso. Gli attentatori sono riusciti a fuggire e sono stati battute delle guardie carcerarie, della polizia e dei carabinieri per rintracciarli.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, quattro o cinque persone, scese da due autovetture, si sono inoltrate in un campo di grano vicino al carcere, e hanno sparato cinque o sei colpi di pistola e alcune raffiche di mitra contro una sentinella, che ha risposto al fuoco. E' stato dato l'allarme e sul posto sono accorse auto della polizia e dei carabinieri. Un contingente di agenti di custodia è uscito immediatamente dal penitenziario e ha compiuto una battuta nella zona.

L'attentato potrebbe essere messo in relazione con lo stato di tensione, che si è avuto ieri nel carcere, dove sono rinchiusi anche detenuti accusati di reati di tipo politico. Alcuni di questi reclusi avrebbero rifiutato il pasto in segno di protesta.


# Collegio G. PASCOLI

**PONTICELLA DI SAN LAZZARO DI SAVENA (BOLOGNA)**

Casella postale numero 1692 - BOLOGNA - AD - Telefono (051) 474.783

Il più moderno ed attrezzato Collegio d'Italia, maschile e femminile. Tutte le camere con doccia e confort alberghiero - Vitto sano ed abbondante - Ogni attività sportiva - Piscina **SCUOLA MEDIA** e **LICEO SCIENTIFICO** legalmente riconosciuti - Specializzato per il **RECUPERO** degli anni e per l'**ABBREVIAZIONE** del corso degli studi - Signorilità - Aria condizionata Trattamento familiare - Si pregano le famiglie interessate di visitarlo - Servizio autobus

CHIEDERE PROGRAMMI ALLA DIREZIONE


L'allucinante avventura di un giovane romano finito in una setta religiosa

# Quasi morto di fame cercando la «verità»

*ROMA — A Francesco Cresi, sedici anni, in fondo è andata meglio che a tanti altri. Con una coppia di belgi della setta degli « Hari Krishna » ha trascorso, è vero, un mese di inferno per trenta giorni si è nutrito solo di riso lesso e di arachidi condita con immondi e dimagrito di 15 chili, sperando così di raggiungere la « Verità ». Invece è finito in clinica dove stanno cercando di curarlo, almeno nel fisico. Quanto psicologicamente recederanno queste quattro settimane è impossibile dirlo. Ma è un fatto che i suoi genitori abbiano potuto riabbracciarlo, che sia rimasto nella sua città, libero — almeno in teoria — di andarsene in ogni momento, non obbligato all'umiliazione della questua quotidiana come tante migliaia di giovani che si accodano a questi falsi profeti.*

*Quando gli agenti di polizia sono entrati nella baracca alla periferia della città dove Francesco viveva, il ragazzo non ha avuto neanche la forza di alzarsi. Neanche ora i genitori sono sicuri che, una volta guarito, Francesco resterà con loro. Inquieto da alcuni anni, non appena varcata la soglia della pubertà il ragazzo ha sempre cercato una via che lo allontanasse dalla famiglia. E tra gli Hari Krishna incontrò una sera nel luccichio un po' truccato delle serate trascorse in piazza Navona, deve aver pensato di averla trovata.*

*La diffusione delle più diverse sette religiose — al culmine pochi anni fa — non accenna a scemare. Hanno nomi attraenti: Bambini di Dio, Missione della luce divina, Figli di Moon, per citarne solo alcuni. In comune hanno un fondo volgarizzato di cultura indiana: alimentazione macrobiotica, vita contemplativa, distacco dai beni materiali, rigore morale. Promettono la pace interiore, attraverso la rivelazione divina, la conquista della serenità, predicano l'amore per il prossimo. Ma l'organizzazione interna delle varie sette obbedisce, invece, a criteri che assai poco hanno di religioso e molto, al contrario, di mercantile.*

*Individuato un « prodotto » assai ricercato sul mercato dei paesi occidentali — pace interiore, appunto, non competitività, armonia dell'essere — se sfruttano in quanto Clienti giovani e giovanissimi spesso frustrati o delusi, in cerca di una « Verità » suprema e perciò rassicurante, talvolta segnati da dolorose esperienze di droga. Ma la mistificazione è evidente: Guru Maharaj capo della setta Missione della Luce divina intraprese due anni fa una vera e propria campagna pubblicitaria in Europa proprio come si fa per il lancio di un nuovo divo del cinema o di un prodotto commerciale.*

*In Francia, Germania, Italia cominciarono allora a circolare quantità enormi di manifestini, opuscoli, libretti divulgativi imperniati sulla « scientifica » del Guru. Senza dire, si dice, senza bum bottero, fuoco della rivelazione coloro. Forse persino immortale. L'idea, quella della tournée, che si rivela infelice. Dopo una cura disintossicante in un ospedale di Los Angeles, stabilizzato nella cura di stupefacenti, il Guru fa ritorno ad aprire i suoi negozi ai fuochi vedono che gli ritiro definitivamente il passaporto.*

*Ma nella storia della Missione, c'è anche una morte misteriosa: quella dello studente romano Franco Mercatelli di 26 anni. Il giovane fu trovato ucciso nelle acque della Manica all'indomani di un incontro internazionale della setta a cui si era recato. Della sua tragica fine non si seppe mai nulla, come ignoti restarono i nomi di chi pochi a sangue un registà e un giornalista di New York che denunciarono gli adepti della Missione accusandoli di legami con la Cia.*

*Più tranquilli, invece, i Bambini di Dio strana mescolanza, anch'essa, di ingenuità predicatoria (degli adepti) e vasta impresa commerciale. In Italia vivono nella grande villa del duca Emanuele Cameirano, concessa da poco anni, a Poggiosecco, nel Chianti. Ben vestiti, sempre sorridenti, tenaci, incredibili opuscoli un po' dovunque. I centri di raccolta dei fondi si trovano in Germania e sono ben sessantanove; di lì partono poi, convertiti in marchi, massicci investimenti.*

*Ragnatele nelle sue trame oscure, nelle storie di decine di giovani scomparsi, nelle denunce di decine di famiglie disperate, la setta dei Figli di Moon guidata dal sud-coreano Sun Myung Moon che predica l'anticomunismo e l'antislamismo. La setta appare in Italia nel '66, proprio quando Moon è arrestato, in America, per violenza carnale.*

**S. SC.**